



HAL
open science

Lessico colliano

Luca Torrente

► **To cite this version:**

Luca Torrente. Lessico colliano. Alessio Santoro; Luca Torrente. Al vertice dell'astrazione. Studi su Filosofia dell'espressione di Giorgio Colli (parte seconda), Accademia University Press, pp.156-173, 2022, Quaderni Colliani, 9791280136978. hal-04370580

HAL Id: hal-04370580

<https://hal.science/hal-04370580>

Submitted on 3 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

Lessico colliano

a cura di Luca Torrente

Arché

Una sua indicazione intuitiva è quella del fanciullo allo specchio, simbolo del contatto metafisico (FE 53, 97, RE [308]). Significa “comando” e “cominciamento”, ma anche in senso metafisico “principio”, in quanto proiezione astratta sconfinante nell’immediato (FE 97). È un comando gratuito, un giuoco di violenza. Ogni dualità si raccoglie nel termine a., dove “il nascimento comanda” (FE 51-3, RE [314]). È il principio modale che contiene necessità e contingenza (RE [291, 313]). Il vincolo è l’a., necessario = a. (RE [26]). Ragione come a. – comando (RE [226, 246, 260]).

Azione

Non esiste (FE 13). È un concetto fittizio, un’abbreviazione che in termini di conoscenza si risolve in un’intricata serie di nessi tra rappresentazioni (FE 14, DN 28, RE [228b, 285]). Non c’è agire senza conoscere, mentre si dà un conoscere senza agire (RE [216]). Parlare di a. è l’intrusione di un concetto metafisico per spiegare i nessi propulsivi che la rappresentazione possiede in sé (FE 12, RE [228, 241]). È un rapporto causa-effetto che la rappresentazione-motivo opera su una rappresentazione appartenente all’organismo del soggetto (RE [248]). Tra a. e conoscenza la preminenza va data alla conoscenza (RE [207a]).

Causalità

Categoria esprime la rappresentazione come nesso che interviene a formare l’oggetto astratto. Secondo un’interpretazione metafisica, la c. contribuisce a esprimere indirettamente la radice di violenza che sta nell’immediato. È un aspetto del necessario (FE 70). La c. è una categoria modale (la sua essenza è la necessità) (RE [280]). Prima del giudizio la c. è già attiva, però commista col nesso del giuoco nelle espressioni prime in senso proprio. La c. *connette non produce* (RE [439]). Unidirezionalità del nesso causale. Questo produrre, mediante un’estensione universale della somiglianza, è espresso dalla categoria della c., che lega in linea ascendente tutte le rappresentazioni (FE 70, RE [289]). Che l’oggetto sia prodotto dalla c. è un risultato e un’interpretazione del *logos* astratto (RE [452]). *Ratio essendi* = c. (RE [457]). Man mano che si arricchiscono le serie espressive, l’attività della forma della c. va costruendo questo elemento costante prima come una serie di soggetti magici, poi come soggetto unitario, poi come corpo sempre più complesso, conosciuto e corporeo. Gli elementi molteplici e mutevoli delle rappresentazioni sono invece costruiti dalla c. come oggetti esterni (RE [231]). Propriamente di c. e di modalità si può parlare solo nel riflusso (RE [398]).

Causalità primitiva

La formazione dell’oggetto aggregato è attribuita a un nesso precategoriale, che chiamiamo c. p. Questa causalità si inverte, non appena l’oggetto aggregato si è costituito, e si rivolge in direzione dei nessi componenti, ossia dei ricordi degli attimi. La c. p. congiunge i ricordi agglutinandoli lungo una serie produttiva, ma ciò che dà all’oggetto così aggregato la sua plasticità, ne fa un oggetto integrato e semplice, è il meccanismo di inversione, che tosto comprime all’indietro i termini congiunti, nella direzione della concretezza (FE 80-81). Il tempo è la rappresentazione del nesso della c. p. (FE 83). Prima del giudizio la c. è già

attiva, però commista col nesso del giuoco nelle espressioni prime in senso proprio (RE [439]).

Causalità
primitiva
invertita

La causalità primitiva si inverte, non appena l'oggetto aggregato si è costituito, e si rivolge in direzione dei nessi componenti, ossia dei ricordi degli attimi. Ciò che dà all'oggetto aggregato la sua plasticità, ne fa un oggetto integrato e semplice, è il meccanismo di inversione, che tosto comprime all'indietro i termini congiunti, nella direzione della concretezza (FE 80-81). Lo spazio la rappresentazione del nesso della c. p. i. (FE 83). L'oggetto dell'astrazione è lo schermo attraverso cui intravediamo l'espressione precedente il riflusso, è una lente deformante che ci presenta come concretezza ciò che è invece plasmato dal riflusso (FE 27). Lo stesso meccanismo di inversione della causalità si ritrova nell'ambito degli universali e degli oggetti composti (FE 83).

Categorie

Sono le rappresentazioni come nessi, in quanto espresse dal linguaggio. Non esprimono gli universali, bensì il loro connettivo (FE 69, RE [432, 454]). La c. o forma del pensiero è un'interpretazione del meccanismo rappresentativo (RE [244]). Una classificazione compiuta delle c. è utopistica, poiché i loro nessi sono inesplorabili (RE [289]). Non è il linguaggio a creare le c. astratte (RE [306, 364]).

Conoscenza

Il conoscere è un soggetto che rappresenta a se stesso qualcosa (FE 6, RE [216]). È soltanto memoria, mai vera immediatezza (FE 35, RE [804]). È perdere qualcosa dal pozzo della vita (FE 10, RE [239]). Conoscere è la stessa cosa di rappresentare (RE [331]). La c. è l'aspetto dell'espressione, in cui i termini della relazione espressiva sono una rappresentazione di un oggetto da parte di un soggetto (RE [249]). La sostanza del mondo è c. (RE [383]). Conoscere è ricordare ciò che si è vissuto. L'uomo non è l'unico a conoscere, ma chiunque possieda questo potere (RE [163]). La c. ha preminenza sulla volontà e sull'azione (RE [207a]), ma per un altro verso è uno strumento dell'agire e non è possibile concedere alla conoscenza una funzione autonoma (RE [217]).

Contatto

Termine per designare l'immediatezza. È qualcosa dove soggetto e oggetto non si distinguono (FE 39, 48-9, RE [290, 357]). Punto di partenza del processo conoscitivo, esprime in modo immediato ciò che è immediato nella vita. Tale termine è stato usato per la prima volta in questo senso da Aristotele (RE [191]). È l'indicazione di un nulla rappresentativo, di un interstizio metafisico, che però è un certo nulla, poiché ciò che esso non è, il suo intorno rappresentativo, gli dà una determinatezza espressiva (FE 41-42, RE [805]). Come ἀφή, non come σύναψις (RE [271]). C.-immediatezza-θυγεῖν (RE [126]). Ciò che viene espresso, di cui un'espressione primitiva è espressione. In esso non vi è soggetto che determini né oggetto che sia determinato. È la condizione di un'espressione (RE [144]). Il c. (il πάθος) che l'organismo umano sperimenta nel suo interno viene espresso anzitutto in un νόημα (RE [173]). Contiene in sé l'incompiutezza e l'insufficienza (intuizione del contingente), e l'energia repressa, lo slancio che cerca una strada, la forza di esprimersi (intuizione del necessario). Nel c. necessità e contingenza sono congiunte confusamente (RE [38]). È un eterno presente (RE [240a]). Come causa dell'uno e dei molti, o come qualcosa la cui espressione è unità e assieme dualità e molteplicità (RE [245]). È ingiustificato parlare di contatti come di un molteplice: non si può porre in sé né un unico contatto, né una molteplicità di contatti (RE [248]). In sé è indivisibile in parti: è simbolicamente il punto inesteso e atemporale in cui si toccano la parte attiva

e quella passiva (RE [250]). Non è l'impressione sensoriale bruta (RE [251, 376, 805]). La mancanza del c. è qualcosa di insuperabile, perché è il noumeno (RE [307]). Il simbolo del c. è Dioniso, αἰών (FE 51-3, RE [308]). C.-enstasi (RE [559]).

Contingente

È una delle due specie della modalità. Il c. è il non necessario. È la categoria esprime la rappresentazione come nesso, in quanto manifesta la natura di giuoco delle espressioni prime. È la categoria che esprime la rappresentazione come nesso, in quanto indicazione del carattere insufficiente, precario, manchevole dell'espressione (FE 90). Il c. è ciò che può essere ' e ' non essere (FE 99). Esempio di oggetto c. aggregato è la rappresentazione artistica nascente (FE 127-131). Una definizione di necessario e c. può avere solo un significato metafisico. Esprime l'aspetto di gioco del contatto (FE 90, RE [435]). L'intuizione del c.: il caso è nelle radici delle cose, ogni conoscenza immediata è anche diversa (RE [38]). È la congiunzione tra verità e falsità. Il c. è la categoria più universale, vasta, primitiva, indeterminata, dell'espressione perché congiunge l'insufficienza e l'immediata riproduzione dell'espressione (RE [53]). La sfera del c. opera il superamento del principio d'individuazione, e rappresenta l'ὁμοῦ πάντα, provocando la commistione delle serie rette dalla necessità, restaurando l'unità del tutto (RE [144]). La categoria del c. esprime il contatto come causa dell'uno e dei molti (RE [245]). È la congiunzione di contatto ed espressione, il suo segno è l'«e» (RE [292]). Il suo trionfo è lo scacco della ragione (RE [475]). Il concetto di c. nasce dalla considerazione dell'empirico - di ciò che si presenta nel tempo (cfr. *De int.* 9). (RE [20]).

Coscienza

È soltanto ricordo, mai vera immediatezza (RE [266, 804] FE 35). Dove comincia la c. cessa l'immediato (RE [285]). Non c'è nulla in noi che non sia nella c. (RE [267]). Non è la c. a creare l'apparenza, ma l'apparenza a costituire lo spunto della c., la quale chiarisce semplicemente l'espressione (RE [326]).

Definizione

La d. si formula: A è B-C-D, ma non è un giudizio né esprime un oggetto composto. Ciò che dà alla definizione il suo carattere essenziale è il significato dell' ' è ': esso non indica la categoria dell'essere, bensì quella dell'identità (FE 117). *La d. è l'espressione completa di un oggetto, ossia la sua ragione* (λόγος = espressione, definizione) (RE [175]). La d. è opera della necessità discendente, che riconosce deduttivamente, raccogliendoli assieme in unità plastica, gli effetti B, C, D. Gli effetti si unificano nel *definiens*, che diventa l'unica ragione dell'unica causa, cioè del *definiendum*. Si realizza un'inversione totale tra il nesso di causalità e quello di ragione e conseguenza, cosicché B-C-D sarà la ragione dell'oggetto semplice A, e non più di un oggetto composto. Nella d. si pretende di formulare l'espressione astratta (*definiens*) di un'immediatezza (*definiendum*); a sostituire quest'ultima si pone un universale (o un oggetto integrato); infine si pretende che gli effetti di questo siano nel loro complesso ' identici ' a esso. Ma l'espressione è per sua natura insufficiente e manchevole nella sua efficacia manifestante: quindi neppure l'espressione definitoria potrà essere identica a ciò che vuole esprimere. La d. resta un ideale, perché l'identità espressiva, che ne costituisce il fulcro, non può essere realizzata. (FE 120-121). D., nella sua forma elementare, è la sostituzione di un'espressione semplice mediante un nesso tra espressioni più astratte e più note (RE [172]). Le d. valgono nel campo della matematica pura, della geometria pura o della logica pura (RE [164]).

Espressione

Per e. si intende una rappresentazione, cui venga sottratta la natura prospettica di un oggetto secondo un soggetto (FE 22, RE [276, 331, 803]). Sganciata dalla prospettiva di un soggetto particolare, considerata secondo il complesso delle prospettive, come rappresentabilità, e come manifestazione di qualcos'altro, in un contesto metafisico, è più giusto che la conoscenza, anziché rappresentazione, venga chiamata e. (FE 19). E. come rappresentabilità, cioè possibilità di rappresentazioni (RE [326, 357]). Carattere manifestante dell'e., considerata come uno spettacolo che prescinde dagli spettatori. L'espressione è la sostanza del mondo (FE 20-1, RE [241, 255, 260, 356, 366, 384]). È manifestare che cos'era l'immediatezza attraverso serie di rappresentazioni (FE 29, RE [240, 249, 318, 349]). È un σημαῖνον extra-linguistico (RE [372, 375]). È un'oggettivazione (RE [174c, 190]). La vi dell'e. è la via dell'astrazione (RE [54]). È un'ipotesi, un'interpretazione che viene giustificata dal meccanismo primigenio della memoria (FE 22, RE [44, 228, 374, 375]). Due caratteri essenziali dell'espressione (FE 20, 23, RE [50, 145, 194, 240, 324, 375, 464]). Separa ciò che nel contatto è congiunto (RE [39]). E. indica un meccanismo il cui fondamento è fuori di esso, cioè un meccanismo che non si spiega attraverso se stesso, ma si appoggia a una base (RE [232]). L'e. precede la rappresentazione, nella dignità della struttura dell'apparenza, ma nel tempo sono simultanee (RE [316, 317, 386]). Mondo dell'e. come *Gegenstück* di quello della rappresentazione (RE [326]).

Espressione prima

Un'e. p. non si esaurisce in una sola rappresentazione, ma consiste piuttosto in una rappresentabilità, in uno schema di rappresentazioni. Una rappresentabilità indistinta, plurisoggettiva, ambigua nei suoi elementi di giuoco e di violenza (FE 59). E. p. verrà chiamata una rappresentazione, vista come sostanza, il cui oggetto sia singolare (FE 28). Il passaggio dalle e. p., in sé ipotetiche, all'apparire distinto dell'oggetto, nell'insorgere del riflusso, si manifesta anzitutto in una rappresentazione come nesso (FE 61).

Espressione seconda

Il riflusso che prende origine dal fuoco di un organismo dev'essere divergente, e le serie di e. s. si irradiano così in ogni direzione costituendo anzitutto oggetti aggregati (FE 81-82). E. s. verrà chiamata una rappresentazione il cui oggetto sia plurimo nel senso dell'astrazione (FE 28).

Essere

L'e. è la categoria che esprime la rappresentazione del nesso in quanto riferito al contatto metafisico (FE 71-4, RE [126, 170]). Per esprimere che il soggetto conosce l'oggetto della memoria, noi diciamo che tale oggetto «è». E. significa «ricordare di aver toccato» (RE [163, 174, 175c, 348, 349]). E. significa «dire di aver toccato» ossia è una categoria che esprime la sostanza della rappresentazione di seconda specie (RE [351, 431]). E. è toccare e rappresentare (RE [421]). Esprime il contatto, la vita, nella sua affinità, cioè universalità (RE [29, 51]). La distinzione tra e. esistenziale ed e. copulativo è vuota di significato (FE 72). L'e. esprime un nesso che, con un richiamo all'immediatezza, riporta sull'oggetto – costituito dallo sceverarsi della violenza attraverso il vincolo della necessità – altresì l'elemento primordiale del giuoco, che era presente nel contatto e appare ora come una sfumatura di imprevisto e di casualità (FE 74). L'«è» vuol dire «mi ostacola» (RE [37]). Dove si scopre l'e., si trova il necessario (RE [139, 173a]).

- Immediatezza Sta fuori del contesto rappresentativo, è fuori della forma temporale (FE 21, 24). È ciò che si contrappone esaustivamente all'espressione (FE 32). Non è rappresentabile, dove c'è rappresentazione non c'è più l'immediato (RE [285]). La possediamo senza saperlo (FE 35). Il contatto designa l'i. (FE 39). Nell'i. c'è qualcosa che vuol sfuggire all'i.: esso prende la forma dell'espressione (RE [54]). Spiegazione del mondo: in sé l'immediato è oppresso – quest'oppressione si esprime nel mondo (RE [285]). È l'antitesi del concetto di forma, è il punto dove cadono le distinzioni tra soggetto e oggetto (RE [332]).
- Linguaggio Nella continuazione umana del mondo come espressione, il l., costitutivo delle categorie, è uno strumento della moltiplicazione dell'oggetto (FE 27, 30). Non è il l. a creare le categorie astratte (RE [306, 364]). Nella sfera dell'espressione tocca al l. un posto collaterale (FE 32).
- Memoria È la persistenza dell'identico e il susseguirsi del differente (RE [163]). È la prima astrazione, il primo non vivere immersi nella vita (RE [265]). È il separarsi dal contatto e il riconoscersi identico del soggetto (RE [145]). Nel ricordo si ha un restringimento della sfera del soggetto (FE 48-9, RE [290, 411]). Esprime il riflettersi nello specchio del fulcro del contatto. È la condizione materiale del tempo (RE [313]). La sua operazione primigenia giustifica l'assunzione dell'espressione come principio interpretativo universale (FE 21-2, RE [374]). La m. retrocedente è l'ausilio essenziale della ricerca (RE [376]).
- Nesso Il n. indica il fulcro a prescindere dai termini; in maniera precisa ciò è espresso soltanto dalle categorie della modalità (dove a proposito del necessario il significato è piuttosto di 'nodo, vincolo stretto', e a proposito del contingente è di 'intreccio, incontro'), mentre per le categorie della qualità e quantità il 'n.' è isolabile in una rappresentazione, ma è pur sempre condizionato dall'oggetto. In un giudizio si parlerà di 'unione' o 'separazione' per designare la struttura dell'oggetto, prescindendo dal n. costitutivo. Per contro chiameremo 'congiunzione' (sinapsi, connessione) l'insieme formato dai termini e dal nesso modale, in una relazione fra due termini; oppure il n. tra due nessi o oggetti, nel caso di una relazione tra due relazioni (attraverso una congiunzione' quindi si possono designare le condizioni modali-qualitative per la formazione di un unico oggetto); nei casi suddetti si parlerà di disgiunzione esclusiva, o 'alternativa quando il nesso è di impossibilità (FE 93)
- Necessario È una delle due specie della modalità. Il n. è il non contingente. È la categoria esprime la rappresentazione come nesso, in quanto manifesta nel *logos* la natura di violenza delle espressioni prime. È la categoria che esprime la rappresentazione come nesso, in quanto indicazione del carattere oggettivante, consolidante, estensivo dell'espressione (FE 90). È il n. che stringe gli universali, li lega assieme. Unito ai suoi oggetti, gli universali e le parole, è il *logos*, il discorso e la ragione (FE 160). Una definizione di n. e contingente può avere solo un significato metafisico. Esprime l'aspetto di violenza del contatto (FE 90, RE [435]). L'intuizione del n.: ogni conoscenza è immutabile, ferrea, propulsiva, non può essere altrimenti da com'è (RE [38]). Il n. è un vincolo di affinità. Il collegamento tra contatto e rappresentazione è la prima operazione della n. (RE [26, 29]). N. esprime resistenza, sforzo (RE [45, 308]). Nel n. non c'è né vero né falso, ma il principio, la forza del nesso primordiale. Il n. come categoria dell'espressione è l'alternanza tra vero e falso (RE [53]). Il n. è la traccia della realtà nella mente (RE [142]). È la traccia della vita nell'espressione

(RE [165a, 194]). Due significati: come principio, ἀρχή e come vincolo, nesso, alternativa (RE [273]). È la separazione di contatto ed espressione, il suo segno è l'«o» (RE [292]).

Oggetto aggregato

Agglutinati assieme, i ricordi degli attimi si saldano in un oggetto, che è già compiutamente un'espressione seconda. L'o. a. è una conquista nuova dell'apparenza, si presenta come una integrazione, anzi addirittura come semplicità, con un risultato espressivo che non soltanto oblitera la mancanza di plasticità nel processo formativo, ma si estende retrospettivamente interpretando gli indistinti suoi componenti come preesistenza dell'oggetto (FE 61-62). Che l'oggetto sia prodotto dalla causalità è un risultato e un'interpretazione del logos astratto, imposto solo in fase evoluta alle espressioni prime. L'intreccio di queste che costituisce l'o. a. è fatto di giuoco e violenza (FE 116, RE [452]). Non c'è nessun oggetto che preceda, nel caso primitivo dell'o. a., dov'è soltanto il nesso che va prevalendo come necessario a costituire l'oggetto (FE 73). Formazione dell'o. a.: qui il nesso causale va delineandosi e affermandosi in un momento prelinguistico e di conseguenza non si può ancora introdurre in modo pertinente la categoria della causalità. Conviene quindi attribuire la formazione dell'o. a. a un nesso precategoriale, che chiamiamo sbrigativamente causalità primitiva (FE 80). Il riflusso che prende origine dal fuoco di un organismo dev'essere divergente, e le serie di espressioni seconde si irradiano così in ogni direzione costituendo anzitutto o. a. (FE 81-82). Mentre l'o. a. è una costruzione, i cui elementi sono prossimi alla sfera concreta, l'universale è al contrario uno svuotamento, uno spogliarsi della contingenza degli attimi (FE 63).

Oggetto integrato

La causalità primitiva congiunge i ricordi agglutinandoli lungo una serie produttiva, ma ciò che dà all'oggetto così aggregato la sua plasticità, ne fa un o. i. e semplice, è il meccanismo di inversione, che tosto comprime all'indietro i termini congiunti, nella direzione della concretezza (FE 80-81). Per il fenomeno agglutinante dei ricordi, l'o. i. sovviene alla perdita di concretezza, nell'offuscarsi degli attimi attraverso la memoria: con questo congiungimento l'apparenza guadagna in estensione, si arricchisce di una nuova forma, dove molto è dimenticato, ma altro viene interpolato. Tale oggetto è già un universale [ma non in modo rigoroso, vedi FE 63], qualcosa di astratto — eppure è quello che si chiama comunemente una singola cosa del mondo, qualcosa di concreto, per esempio ' questo pezzo di legno ' (FE 62, RE [399a]). L'o. i. esprime in un'unità di pensiero una molteplicità di contatti: nonostante l'integrazione qualcosa va perduto nell'unità, cioè appunto tale molteplicità immediata. L'o. i. è uno e mediato, ancorché integrato da rappresentazioni concrete. Il passaggio dai ricordi dei contatti all'o. i. è convergente (ossia da molte cause a un effetto, nel senso che un solo effetto è prodotto dalla collaborazione di molte cause) (RE [175]).

Organismo

Un insieme di punti di immediatezza, attraverso altrettante serie espressive, si raccoglie infine in un fuoco, che è la rappresentazione di un o. Per spiegarlo non è necessaria una concezione finalistica. L'unità organica appartiene totalmente alla rappresentazione, il *principium individuationis* è solo un aspetto della struttura convergente delle serie espressive (FE 26, 79, RE [319]). L'individualità dell'organismo umano è apparente (FE 161). Quando una serie di serie di espressioni si unifica in un'espressione collettiva abbiamo un'espressione organica, ossia un composto unificato di espressioni. L'unificazione non riflette una natura dei contatti, bensì soltanto la struttura della

convergenza delle espressioni (RE [323, 411]). Un'espressione finale (FE 27). Nell'o. il soggetto è unico, mentre l'oggetto è costituito da tante parti quanti sono gli attimi convergenti. Questa è un'ipotesi semplificativa (FE 79). In termini di soggetto e oggetto, e poiché si presume che ogni soggetto vada restringendosi lungo una serie, il punto finale di una vasta convergenza dovrà formularsi come una rappresentazione organica, dove il soggetto è quello della rappresentazione dell'attimo finale di ogni serie, ma si suppone uno solo e comune a ciascuno di questi attimi, cosicché attraverso tale identità tutte le rappresentazioni finali diventano una sola, mentre l'oggetto viene corrispondentemente unificato e raccoglie in un complesso organico gli oggetti (FE 79-80). Nell'o. la rappresentazione del soggetto diventa possibile poiché ciò che unifica e attua la convergenza dei molti oggetti costituenti è appunto il soggetto (RE [456]).

Quantità

Le categorie della q. esprimono i nessi interni agli oggetti, prescindendo dal vincolo causale che li ha costituiti e dal loro riferimento all'immediatezza (FE 85).

Ragione

L'essenza della r., ossia il *logos* autentico, è lo sceverarsi della componente violenta che sta nell'immediato attraverso il vincolo del necessario (FE 164). Una figura bifronte appartiene alla ragione, che è un'estrema punta espressiva, un inesausto slancio di esplorazione, ma anche una costrizione fatale votata a rigidità mortali. Quando la si è colta nella sua origine appare come un incidente (FE 171-3). La r. umana non ha autonomia, non è altro che una ripercussione, una manifestazione di una maggiore intensità di vita. La r. non è indipendente dall'animalità, ma rivela appunto questa (DN 49-50, RE [111]). La r. è un elemento cosmologico, costitutivo del mondo, come sua estrema configurazione plastica, come rispecchiamento astratto, più avanzato, della radice della vita, e anello finale della vita stessa (DN 31). Il problema della r. è il tema della filosofia (RE [147]). Esprime un istinto di dominazione (RE [192, 198]). Serve all'espressione dell'uomo (RE [189, 204]). È la facoltà di ritrovare le relazioni che intercorrono tra le rappresentazioni (RE [331]). Lo scacco della r. è il trionfo del contingente (RE [475]). La r. non è simultaneità, ma successione di unità, poiché ogni termine è un oggetto. L'apprensione molecolare della r. è il giudizio a due termini (RE [430]).

Rappresentazione

Non è da intendersi come *Vorstellung*, ma come *repraesentatio*, rievocazione, è un "far riapparire di fronte". L'accento cade sulla funzione ripresentante che implica memoria e tempo (FE 6, RE [322, 331]). È l'unico dato primitivo (FE 9, RE [363, 375]). È conoscenza (RE [383]). È un oggetto per un soggetto, ma questa è una definizione impropria (RE [331, 363]). Lo stesso fenomeno è r. (conoscenza) se considerato dal soggetto, ed espressione se considerato dall'oggetto (RE [243a]). Per la r. non si può andare oltre all'oggetto per un soggetto, cioè alla natura di relazione (RE [249, 326]). La r. non ha sostanza, è una semplice relazione, un rapporto fluttuante tra due termini (RE [356]). Ogni r. è essenzialmente un'espressione, e ogni espressione si accidentalizza in una r. (FE 57, RE [373, 386]). Se non esistesse un soggetto in generale, il mondo della r. non ci sarebbe (RE [241]). Un'espressione, in quanto si determina la sua prospettiva, è una r. (RE [260]).

Relazione

È l'estrema condizione ed essenza della rappresentazione. È la categoria suprema, la quale esprime la rappresentazione come nesso in generale. È

l'essenza astratta di ogni cosa: la rappresentazione come tale (FE 93-4). La categoria della r. è la forma (interpretazione) suprema del mondo come espressione, visto sotto il profilo rappresentativo (RE [260, 313, 394, 807]). La r. (e la sua duplicità) si unifica nel modo. Come categoria la r. è inferiore e presuppone il modo (RE [126]). Quattro significati di r., ossia di congiunzione-disgiunzione: 1) r. necessaria di causa-effetto e r. contingente; 2) r. necessaria di ragione-conseguenza e r. contingente; 3) r. suprema, alternativa come disgiunzione e congiunzione (principio e sua applicazione); 4) r. di unione e separazione (qualità). A questi significati si devono aggiungere altri sei rapporti: 5) reciproco tra i ricordi di sensazioni, come parti di una rappresentazione integrativa; 6) reciproco degli oggetti semplici; 7) di unificazione tra i termini di una definizione; 8) di equivalenza tra la somma dei termini del punto 5 e la rappresentazione integrativa; 9) di insufficienza espressiva tra la somma dei termini del punto 6 e la rappresentazione indotta; 10) di identità tra l'unione dei termini di una definizione e il *definiens* (RE [178, 187, 224]).

Ricordo primitivo È un caso di memoria dell'irrappresentabile. Un uomo ricorda, al di fuori della sfera sensoriale, un momento di immediatezza, e accenna a questa esperienza interiore: «ho sentito un ostacolo» (FE 36). È espressione di un contatto (RE [144]).

Riflusso La sola scossa nel nesso delle espressioni è data da un invertirsi della direzione, da un r. È come se l'espressione, dopo essersi allontanata dall'immediatezza cercasse retrocedendo di recuperarla. Tale inversione si instaura all'apparire di una grandiosa convergenza di serie espressive negli organismi più complessi (FE 26-7). L'attività deduttiva, dimostrativa, si spiega come un r. della spinta espressiva che è giunta alle supreme astrazioni, e poi si ripiega su se stessa, con un moto pendolare, senza energia autonoma (RE [232]). Il r. che prende origine dal fuoco di un organismo dev'essere divergente, e le serie di espressioni seconde si irradiano così in ogni direzione costituendo anzitutto oggetti aggregati (FE 81-82). Nella fase di r. la natura del vincolo tra le rappresentazioni diventa così una modalità (necessario-contingente). Nell'arte il moto di r. è tentato con la pervicacia di lasciar sussistere l'ambiguità dei nessi (FE 30). Il passaggio dalle espressioni prime all'apparire distinto dell'oggetto, nell'insorgere del r., si manifesta anzitutto in una rappresentazione come nesso (FE 61). Nel r. va perduto l'elemento giocondo della visione, il brivido del sogno, la pienezza di una miracolosa restituzione del profondo attraverso la luce dell'attimo — il fiore dell'apparenza (FE 160).

Serie espressiva L'espressione accenna a un ignoto, ma questo ignoto a sua volta può svelarsi come espressione di un ignoto ulteriore. Viene a stabilirsi un nesso tra le rappresentazioni, i nostri dati si dispongono in una rete interpretativa. La s. completa delle espressioni, per ogni catena, rende manifesto il fondamento (FE 22-23, RE [175, 320, 376]). Intreccio di serie convergenti e divergenti (FE 24, RE [248, 319]).

Spazio È la rappresentazione del nesso della causalità primitiva invertita. È un aspetto della rappresentazione che interviene a formare l'oggetto astratto (FE 83-5, RE [144, 145]). È una categoria concreta che condiziona la rappresentazione, attraverso la possibilità dell'estraneità dell'oggetto al soggetto (RE [163]). Lo s. esprime l'ostacolo che si ritrova immediatamente all'interno del contatto (RE [174]). Congiunzione e separazione presuppongono la forma dello s. (RE

[174a]). L'ostacolo o la resistenza che immediatamente si avverte in ogni contatto è nel suo riflesso espressivo la forma dello s. (RE [242]). S. e tempo sono primitivi solo partendo dal basso, ma come categorie sono le più derivate (RE [264]).

Soggetto

È il termine complementare dell'oggetto, è un mero concetto relativo, è insostanziale per eccellenza, viscido, inafferrabile, un termine quanto mai elastico e comprimibile. È possibile ogni volta risolverlo in puri termini di oggetto (FE 5-9, RE [250, 251, 252a, 257, 261, 290, 294, 806]). Il s. è un elemento comune a una serie di rappresentazioni (FE 13, RE [126, 163, 365, 367]). Man mano che si arricchiscono le serie espressive, l'attività della forma della c. va costruendo questo elemento costante prima come una serie di soggetti magici, poi come soggetto unitario, poi come corpo sempre più complesso, conosciuto e corporeo (RE [231]). Ogni rappresentazione contiene il s., o meglio lo implica, ma non è creata dal soggetto (FE 14-5, RE [163, 281]). Il s. non ha un'attività, né forza (RE [174b, 367]). Il s. è l'ipostasi di una funzione (complesso di forme) che noi ritroviamo attraverso l'analisi del processo della conoscenza (RE [174b]). Nel tessuto della conoscenza non c'è nessun s. puro, assoluto, né come sostanza, né come forma, né come sintesi; un s. empirico, tuttavia, è una realtà dell'apparenza, è un raggruppamento di rappresentazioni dotato di una certa persistenza complessiva (DN 28-9). Ciò che pone come oggetto è il s. della conoscenza, il quale congiunge e separa (RE [144, 174a]). L'interno del s. è costituito, attraverso la memoria, dall'accumulo delle rappresentazioni (RE [232]). Se non esistesse un s. in generale, il mondo della rappresentazione non ci sarebbe: ma un s. deve esserci per una necessità che ha le sue radici nel mondo nascosto. Contro il solipsismo (FE 16, RE [241, 326, 328, 330, 370a]). Il s. non è il punto supremo cui tutti i collegamenti fanno capo (Kant), ma è il nesso stesso, cioè sintesi nel senso di "vincolo della composizione" (RE [370]). Nell'organismo il s. è unico, mentre l'oggetto è costituito da tante parti quanti sono gli attimi convergenti. Questa è un'ipotesi semplificativa (FE 79). In termini di s. e oggetto, e poiché si presume che ogni s. vada restringendosi lungo una serie, il punto finale di una vasta convergenza dovrà formularsi come una rappresentazione organica, dove il s. è quello della rappresentazione dell'attimo finale di ogni serie, ma si suppone uno solo e comune a ciascuno di questi attimi, cosicché attraverso tale identità tutte le rappresentazioni finali diventano una sola, mentre l'oggetto viene corrispondentemente unificato e raccoglie in un complesso organico gli oggetti (FE 79-80). Nell'organismo la rappresentazione del s. diventa possibile poiché ciò che unifica e attua la convergenza dei molti oggetti costituenti è appunto il s. (RE [456]).

Tempo

È la rappresentazione del nesso della causalità primitiva. È un aspetto della rappresentazione che interviene a formare l'oggetto astratto (FE 83-5, RE [144, 145]). È una categoria concreta che rende possibile la memoria attraverso la possibilità della persistenza dell'identico e del susseguirsi del differente (RE [163, 313, 320]). Il passaggio dal contatto all'essere è il t. (RE [51]). La forma del t. è già operante nel sorgere della rappresentazione primitiva (RE [174]). Il t. è la prima forma sotto cui si offre l'espressione (RE [241]). La forma del t. realizza il farsi molteplice dell'unità (RE [242]). T. e spazio sono primitivi solo partendo dal basso, ma come categorie sono le più derivate (RE [264]).

Universale

Non è rigoroso considerare un oggetto integrato come un u. L'u. è uno svuotamento, uno spogliarsi della contingenza degli attimi. Attraverso una serie di oggetti integrati si giunge all'universale — è il processo chiamato induzione — lasciando cadere ogni volta qualcosa, sinché si riconosce un oggetto semplice, identicamente ripetuto in ogni termine della serie. Il carattere espansivo dell'espressione trova un appagamento in questa moltiplicazione dell'uguale. L'u. è l'effetto di una serie di oggetti aggregati. A esso va riconosciuto un significato catartico, nel suo tendere a una riconquista dell'immediato. Per contro la considerazione dell'u. come di una classe, magari secondo la prospettiva di generi e specie, non tocca alla sua natura originaria (FE 63). Nella rappresentazione concreta e organica si verifica un accumulo di ricordi la cui continuazione espressiva nel senso di un incremento in estensione viene preclusa dalla convergenza: l'oggetto concreto è allora moltiplicato, i termini di tale molteplice sono poi associati alle indistinte esperienze mnemoniche, i nuovi oggetti vengono confrontati e livellati secondo il filo della somiglianza. Sorge così qualcosa di unitario, che è l'u. (FE 31). È come se un modello degli u. già esistesse nei contatti metafisici, si restringesse e frantumasse nel concentrarsi degli organismi, e di qui retrocedendo tentasse per altra via e sotto altre spoglie una ricostituzione. Ma l'u. nasce chiuso nell'interiorità, da cui lo trae fuori appunto la parola che lo esprime (FE 161).

Verità

È la categoria che esprime il possesso di un riferimento al contatto metafisico (FE 77). È ciò che deriva da un contatto (RE [145]). È toccare e dire (RE [31, 332, 336]). È toccare e rappresentare e dire, esprimere verbalmente la prima rappresentazione integrata di un immediato (RE [421, 431]). La v., alla sua origine, è più ricca della necessità, poiché porta in sé anche il gioco (RE [453]).

Volontà

Non è immediatezza. È nello spazio e nel tempo, è un tipico prodotto derivato della rappresentazione, un'illusione nell'illusione (FE 45-7, DN 86-7). L'atto di v. è un ente fittizio (DN 29). È un'apparenza mitica (FE 163). È un elemento metafisico introdotto indebitamente e che non è noto (RE [228, 241]). Tra volontà e conoscenza la preminenza va data alla conoscenza (RE [207a]).